

San Piero Patti: testimonianze storiche e artistiche minori di Pietro Ficarra

Dell'antico passato del paese di San Piero esistono ancora diverse testimonianze artistiche e architettoniche. Anche se di difficile individuazione e lettura in un territorio adattatosi oramai da tempo alla contemporaneità esse appartengono a epoche diverse e, pur meno evidenti e meno insigni di quelle delle chiese principali, sono per molteplici aspetti interessanti e significative.

Le chiese minori

La presenza di luoghi di culto nel territorio di San Piero Patti si fanno risalire fino al VI° secolo d. C. e l'ipotesi, pur non suffragata da documenti o altre testimonianze, appare verosimile.

Fonti incerte darebbero per fondato intorno al 571 un monastero di San Pietro, da cui discenderebbe anche il nome del luogo. Dall'Archivio vaticano si sa che all'inizio del X° secolo esisteva una comunità di sacerdoti basiliani, peraltro presenti anche presso S. Nicolò lu Ficu nel non lontano paese di Raccaia, in cui esiste ancora la Chiesa.

La presenza del culto greco è tutt'altro che azzardata e ad affermare ciò induce la toponomastica, dato che è assai probabile la

La Chiesa della Madonna delle Grazie



La Chiesa dell'Annunziata

Santi greci portarono questo nome), lungo il Timeto, oltre ad altri toponimi di chiara derivazione greca sul territorio. Non vi sono date precise, ma con ogni probabilità l'origine di S. Piero è molto più antica del periodo arabo cui di solito si fa risalire.

Di alcuni luoghi di preghiera o di culto si conserva in verità solo il ricordo o pochi lacerti. Dell'ex Monastero delle benedettine solo la memoria dei dolci tradizionali e quello, più concreto, della produzione di una ricca collezione di paramenti ricamati a mano in oro e seta.

Del Convento dei Minori Osservanti, soppresso in base alla legge del 1866, e dell'annessa Chiesa del '300 rimangono le immagini - anche quelle da cartolina, in considerazione del notevole portale d'ingresso quattrocentesco - dal momento che il convento, pericolante, fu demolito nel 1949 per lasciar posto all'asilo parrocchiale.

Nella parte più antica del paese sono invece ancora visibili i resti della Chiesa di San Leonardo e quelli della Chiesa della SS. Trinità.

Fra le poche chiese minori del paese salvate dalla distruzione del tempo e giunte fino a noi come luogo di culto si segnalano la Chiesa dell'Annunziata e quella della Madonna delle Grazie.

La Chiesa dell'Annunziata, edificata nel 1611 sul fianco della collina opposta a quella del castello, in località che porta il suo nome, è stata chiusa per più di un secolo e restaurata e riaperta al culto per volontà di Mons. Luigi lo Sardo una trentina di anni fa. Ospita il bel gruppo marmoreo

dell'*Annunciazione*, di tardo manierismo gaginiano (1700), ospitata fino al 1986 nella cappella omonima della Chiesa Matrice. L'interno ha soffitto a capriate e i portali esterni sono in arenaria locale. Su quello di sinistra una scritta latina invita il passante a recitare un'Ave Maria (*Transeas hac ne sileas Ave Maria, Tu che passi per questo luogo non tacere un'Ave Maria*).

La Chiesa della Madonna delle Grazie, degli inizi del Seicento, edificata su una suggestiva roccia all'inizio della carrozzabile per Raccuja, sorge anch'essa ai margini del paese ed è stata anch'essa restaurata di recente. Presenta un tozzo e strano campanile con decorazione ceramica multicolore e conserva all'interno una statua lignea della Madonna e un fercolo della stessa epoca della chiesa.

Dall'antico presbiterio della chiesa del convento dei Minori Osservanti è stata ricavata, costruita in chiave moderna, la Chiesa di Santa Maria del Gesù. È da segnalare perché ospita la statua di *S. Maria di Gesù* (1514) di Antonello Gagini (attribuita), la più antica e la più interessante sotto il profilo artistico delle opere marmoree del paese. Di ottima fattura, presenta nel basamento dei bassorilievi con una *Natività di Gesù con accanto S. Francesco e S. Antonio di Padova* e il fregio araldico degli Orioles, signori del paese e certamente committenti dell'opera. Nell'attiguo locale parrocchiale è ospitata una statua marmorea della *Madonna della Salute* del 1718, di tardo manierismo gaginesco.

Nelle numerose borgate rurali, ormai in gran parte spopolate ma ancora testimonianza dell'intesa antropizzazione della valle del Timeto, sono presenti diverse piccole chiese di antica o, più frequentemente, di recente costruzione. Alcune ospitano opere del passato di qualche significato storico artistico, ivi ricollocate con funzioni di ornamento religioso: in quelle della contrada Sambuco e della contrada Tesoriero vi sono crocifissi lignei del 1700; in quella della contrada Ramondino una Madonna in cartapesta e una tela con Madonna con Bambino del 1600.

Le fontane

Tra le memorie più belle che adornano il centro di San Piero Patti ci sono le fontane, a cominciare dalla barocca marmorea "Fontana di Santo Vito", raffinata ed elegante, che fu costruita nel 1686 con i favori del barone



La fontana di Santo Vito

Giuseppe Caccamo, come ricorda l'iscrizione sulla fontana stessa.

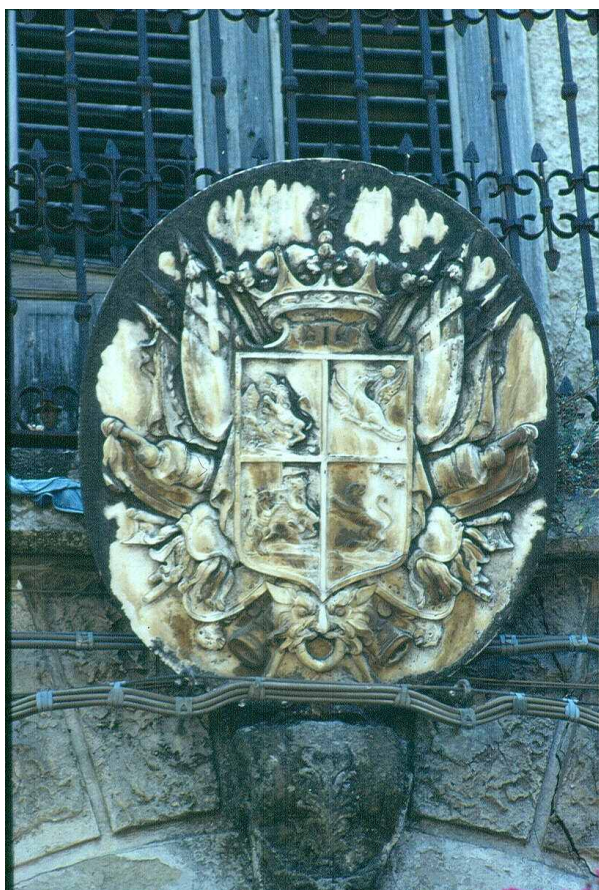
Quasi un simbolo del paese, la fontana è stata oggetto di un recente importante restauro che le ha restituito il vivo colore rosato del marmo locale inserito in quello più scuro, laddove i segni del tempo suscitavano fino a poco tempo fa nei sampietrini l'impressione di materiali diversi.

Alta circa quattro metri e posta su un basamento a gradini, si adorna del gioco di sette fontanelle su tre vasche, sostenute e adornate da teste di fauni, animali e teste di leone sostenenti la mezza caldaia dello stemma dei Caccamo. I lati della fontana si sviluppano per volute che si restringono salendo e danno una bella impressione di movimento, pur nella sobrietà delle linee.

Più recente è la piccola "*Fontana del Tocco*", posta ai piedi della Chiesa di Santa Maria, a lato dell'arco del campanile da cui si accede al rione Castello. Fatta costruire nel 1875 dall'Amministrazione Comunale dell'epoca, è detta così, come l'attigua principale *piazza del Tocco*, per i rintocchi delle ore del sovrastante orologio del campanile.

I resti del castello feudale

Del castello feudale dei baroni di San Piero, abitato per molti secoli dai signori del paese, non vi è sostanzialmente più traccia. Le vicende dinastiche e patrimoniali degli ultimi possessori portarono alla chiusura del maniero prima e alla sua sostanziale distruzione poi, dovuta dalla seconda metà dell'Ottocento al continuo prelievo di materiale edilizio da parte degli abitanti. Ciò che restava - gli ultimi ruderi, con quella che doveva essere la polveriera - scomparve agli inizi degli anni Cinquanta, quando sul luogo del Castello che aveva dominato per secoli il paese con la sua mole fu iniziata la costruzione di un moderno edificio scolastico. L'ultima demolizione avvenne in fretta, senza che fosse fatta neppure una qualche rilevazione che consentisse di conservare ai posteri almeno la pianta del castello, e di quell'opera distruttiva restano le immagini degli operai sulla montagna di pietre. Soli rimangono ancora in piedi i resti di quella che era una massiccia torre di guardia e di avvistamento del castello, di recente fatti oggetto di un restauro conservativo. A ridosso le (due!) biglietterie chiuse di un fantomatico e grandioso complesso museale (oggi ancora vuoto), significativo esempio di incompiuto siciliano.



Lo stemma degli Orioles

Palazzo Orioles Boscogrande e altre dimore signorili

Sopraffatti dal degrado sono anche le dimore signorili che testimoniano di un passato di grosso borgo agricolo vivacizzato dalla presenza di nobiltà locale e borghesia professionale e commerciale. Segnaliamo le principali, che attendono sempre una doverosa attenzione che mai sopravviene, ossia Palazzo Orioles in piazza Duomo e Palazzo Orioles Boscogrande in Via Tasso. Il primo, dimora baronale dopo l'abbandono del castello, mostra impietosamente i segni della trascuratezza. Oggetto di vari interventi nel tempo non ha all'esterno elementi di particolare pregio, a parte le balconate di ferro battuto, né sono noti all'interno ornamenti pittorici e architettonici degni di rilievo. Il recupero estetico esterno darebbe tuttavia assai maggiore decoro e senso di completezza alla piazza principale del paese. Da qualche anno manca invece perfino lo splendido stemma marmoreo dei baroni Orioles, che rimosso dal Castello nell'Ottocento, campeggiava sul portone principale del palazzo.

Diverso il valore artistico per Palazzo Orioles Boscogrande, al cui modesto decoro esterno fanno da contrasto le belle pitture del tardo Ottocento delle sale interne, arricchite di motivi e vedute prodotte da abile mano d'artista. Anch'esse stanno progressivamente degradando fino al punto che non saranno più recuperabili, ma esse rappresentano il più interessante patrimonio pittorico del paese e perderle sarebbe un vero peccato.

Un cenno merita infine la dimora di campagna dei marchesi di Villabianca, che sorge lungo la provinciale per Patti, poco prima dell'inizio del paese, se non altro per la sua complessità e l'aspetto signorile.

Murales

Quasi scomparsi a causa dell'incuria totale (non inferiore a quella dell'intero centro storico) di cui sono stati destinatari, sono i murales che a metà degli anni Ottanta erano stati fatti dipingere sui muri di diverse case. Nel mio sito ne sono riportati alcuni, fotografati poco tempo dopo che gli artisti avevano finito il loro lavoro, e quindi è possibile vederli nei loro disegni e colori originari. Purtroppo solo come memoria!